

ANDRÒ FINO IN FONDO

10-1-1970

TEMPO

Abbiamo incontrato la vedova dell'anarchico Pinelli. Ci spiega perchè ha querelato il questore di Milano: «Voglio sapere com'è morto mio marito. Le mie bambine chiedono la verità»



Il questore di Milano, Marcello Guida. Nella foto grande: Licia Pinelli, fotografata durante il colloquio col giornalista di "Tempo".

«**A**ndrò fino in fondo, costi quel che costi». Così Licia Pinelli parla della sua azione legale contro il questore di Milano. La vedova del ferroviere anarchico del ponte della Ghisolfia ha un volto estremamente pallido: teso, freddo. Un volto che rivela fin nella più piccola piega una spasmodica volontà di autocontrollo. Che cosa nasconde tanta forza di concentrazione, tanta ostentata padronanza di sè?

«Non fa per me il ruolo della povera vittima, non cerco pietà, non cerco buone parole, non cerco conforto. Cerco qualcosa di molto più importante di tutto questo. Sia chiaro: è l'unica cosa di cui sono disposta a parlare. Il resto non m'interessa».

Mi guarda fisso, come aspettando una risposta. Che non volesse parlare d'altro mi era stato già anticipato da chi mi aveva condotto a lei: niente fantasie, niente edulcorati romanzi biografici, nessuna ricostruzione del tragico volo dal quarto piano della Questura. E nessuna manipolazione, in chiave melodrammatica, del nostro

incontro e della nostra conversazione. «Licia Pinelli non è l'eroina di un fumetto a sfondo politico — mi avevano spiegato, — ma una donna dotata di un'eccezionale forza di carattere e di un'intelligenza estremamente lucida. Una donna che ha concentrato tutta se stessa in uno scopo preciso: qualcosa di così assoluto, di così martellante da non lasciare spazio ad altre emozioni e ad altri sentimenti».

Un ritratto esemplare, che non ha bisogno di ritocchi o di correzioni o di aggiunte di alcun genere. Dopo averla conosciuta e dopo aver parlato con lei, Licia Pinelli resta quella che con poche parole mi era stata descritta: una persona che lotta disperatamente — ma non senza misurare i propri passi, non senza freddezza e calcolo — per restaurare quella che ella ritiene una giustizia gravemente manomessa.

«Non si tratta di vendetta: lo scriva, lo faccia capire bene a tutti. Io voglio giustizia perchè credo alla giustizia, perchè sono convinta che questo mondo, anche se mal consegnato,